

CIRCO SOCIALE: UN'ALTRA RISORSA

Atti del convegno



Abilità e Dis-Abilità

teorie e pratiche di un circo per tutti



Atti del convegno "Circo Sociale: un'Altra Risorsa"

*Tenutosi a Firenze il 16-17 aprile 2016 e organizzato da AltroCirco - Ass. Giocolieri e Dintorni
Pubblicati nel novembre 2016*

Curatela redazionale: *Tania Fiorini*
Grafica: *Studio Luca Negri & Associati*
Illustrazione di copertina: *Clizia Corti*
Fotografie: *Archivio AltroCirco*



Associazione
Giocolieri
& Dintorni

Progetto AltroCirco - © 2017

Ass. Giocolieri e Dintorni

viale della Vittoria 25 - 00053 Civitavecchia (RM)

www.altrocirco.it

PROMOSSO DA



PATROCINIO DI



COMUNE DI
FIRENZE



FONDAZIONE
PATRIZIO PAOLETTI
PER LO SVILUPPO E LA COMUNICAZIONE



PROJECT PARTNER

2016 PARTNER



PROGRAMMA DI CIRCO SOCIALE DEL
CIRQUE DU SOLEIL

MEDIA PARTNER



PARTNER OPERATIVI



CIRK FANTASTIK

Contenuti

- 4** **Introduzione II edizione Convegno Altra Risorsa**
Tommaso Negri, Tania Fiorini e Daniele Giangreco - AltroCirco
- 8** **Educatore come motore della Circo-Integr-Azione**
Sara Sibona e Cristina Baiocchi – UCI (Torino)
- 12** **Dal freakshow alla terapia**
Nick Mc Caffery - Streetwise Circus (Belfast)
- 16** **Viaggio verso l'inclusione**
Craig Quat - American Youth Circus Org. (A.Y.C.O., USA)
- 18** **Il circo come strumento di sviluppo di competenze**
Italo Fazio- Teatrzione (Torino)
- 24** **Giovani con disabilità fisiche in transizione verso l'età adulta**
Frederic Loiselle - University of Montreal (Montreal)
- 28** **Dynamo Camp: un camp di Terapia Ricreativa**
Vito Nigro, Dynamo Camp
- 34** **Formazione triennale in arti circensi per persone con bisogni speciali**
Aurelie Tenzer, Summit School (Montreal)
- 42** **Immagini Workshop e spettacoli**

da aggiornare numeri pagine

Programma del convegno - Sabato 16 aprile 2016

9:00 – 9:30 Registrazione e accoglienza

9:30 – 10:15 Saluti e introduzione di AltroCirco

Tommaso Negri, Tania Fiorini e Daniele Giangreco - AltroCirco

10:15 – 10:45 “Educatore come motore della Circo-Integr-Azione: l'integrazione dal punto di vista dell'operatore di circo sociale”

Sara Sibona e Cristina Baiocchi - Fondazione Uniti per Crescere Insieme, Torino

10:45 – 11:00 Break

11:00 – 12:00 “La gestione delle percezioni della disabilità attraverso il circo”

Nick Mc Caffery - Streetwise Community Circus & visiting research fellow, school of history & anthropology, Queen's University, Belfast .

12:00 – 13:00 “Viaggio verso l'inclusione”

Craig Quat – American Youth Circus Organization (AYCO)

13:00 – 13:30 Domande e discussione

PRANZO

15:00 – 17:30 Tavoli di lavoro e Panel tematici:

1. **Il circo come strumento di integrazione**
 - a. “Circostanza” - **Sara Sibona e Cristina Baiocchi**, UCI, Torino
 - b. “Il circo magico” - **Lapo Botteri**, Circo Tascabile, Firenze
 - c. “(Dis)abilità, studio sull'integrazione” - **Italo Fazio**, Teatrzione & SUISM, TO
2. **Strumenti, strategie e risultati dei progetti di circo con persone affette da autismo (numero chiuso)**
 - a. “Circus Aut Out” – **Cinzia Pieraccini, Samuele Mariotti, Francesca Denti**, Casa di Ventignano & A.S.D. Circo Libera Tutti
 - b. “Strumenti di lavoro con bambini e ragazzi affetti da autismo nei progetti di circo” - **Aurelie Tenzer**, Summit School, Montreal
3. **Creazione e diffusione di spettacoli con artisti disabili (numero chiuso)**
 - a. “Il progetto Spiazza la Piazza” - **Daniele Giangreco**, AltroCirco
 - b. “Spazio Zero” - **Enrico Gaspari**, Circo in valigia, Vicenza; **Martina Michelusi**, Associazione Grillo Pensante, Thiene
 - c. “La creazione artistica attraverso la danza” - **Compagnia Danzabilmente**
 - d. “Percorsi di circo e teatro” - **Giuseppe Porcu**, A.S.D. Fumachenduma, Cuneo

18:00

Esibizione degli artisti dei progetti di circo sociale

Programma - Domenica 17 aprile 2011

9:30 – 10:00 Apertura e accoglienza

10:00 – 10:15 “Il circo come strumento di sviluppo di competenze motorie, sociali, cognitive ed emotive fondamentali nella vita quotidiana. Il progetto CircUsAbility”
Italo Fazio - Teatrazione & SUISM Torino

10:15 – 11:15 “I risultati del progetto di circo sociale ‘Giovani con disabilità fisiche in transizione verso l’età adulta’”
Frederic Loiselle - Lucie Bruneau Rehabilitation Center, University of Montreal

11:15 – 11:30 Break

11:30 – 12:00 “Dynamo Camp: un camp di Terapia Ricreativa”
Vito Nigro – Coordinatore Dynamo Camp

12:00 – 13:00 “Circus at TECC: programma di formazione triennale in arti circensi per persone con bisogni speciali”
Aurelie Tenzer, Summit School, Montreal

13:00 – 13:30 Domande e discussione

PRANZO

15:00 – 17:00 Workshop pratico-teorici:

1. “Il viaggio del mondo e le sue maschere”
Enrico Gaspari - Circo in Valigia, Vicenza
2. “La giocoleria in 5 passi. Quat Props demonstration”
Craig Quat – American Youth Circus Organization (AYCO)

17:00 Conclusioni e saluti finali



Introduzione di AltroCirco



ILARIA BESSONE – *Ricercatrice AltroCirco*

Buon giorno a tutti. A questo punto possiamo cominciare. È con estremo piacere che oggi mi trovo qui ad aprire questa seconda edizione del convegno “Altra Risorsa”. Non vi nascondo che quando abbiamo iniziato a pensare all’organizzazione, gli interventi, i relatori da invitare, mi sembrava davvero ambizioso riuscire a portare tutti i nomi importanti che avevo in mente, invece... è successo. Li abbiamo contattati e sono tutti qua. Sono veramente orgogliosa e felice.



TOMMASO NEGRI – *Direttore AltroCirco*

Il focus quest'anno è quello della disabilità: come il circo può essere un mezzo di integrazione e di mediazione per persone con disabilità sia fisica sia mentale.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza una rete di collaborazione di partenariati che ci ha permesso di essere qui. Grazie al patrocinio del Comune di Firenze, della Fondazione Paoletti, dell’Ordine degli Psicologi, che supportano l’iniziativa, di nuovo grazie a Cirque du Monde  parte del Cirque du Soleil che sostiene il progetto del circo sociale nel mondo e che ci dà un supporto nella supervisione e organizzazione dell’iniziativa . Ma grazie soprattutto a tutte le persone che hanno dato la loro disponibilità per venire qui oggi e domani, per condividere il loro bagaglio di competenze e le loro esperienze e che hanno permesso effettivamente di creare questo momento di scambio, di condivisione che speriamo possa essere un arricchimento delle conoscenze e delle competenze di tutti coloro che si avvicinano a questo evento.

Mi piace ricordare che si tratta di un evento autogestito, autofinanziato per questo voglio ringraziare tutti coloro che son venuti anche da molto lontano proprio per condividere con noi le loro competenze ed esperienze.

Quello che ci aspetta è un programma intenso: durante le mattine ci saranno presentazioni di ricerche, di progetti di circo sociale, provenienti da più patri del Mondo; il pomeriggio di sabato sono previsti dei tavoli di lavoro, dei panel tematici su temi specifici con momenti di maggiore condivisione e interazione.

La sera del sabato sono previsti spettacoli delle compagnie e dei progetti



presenti in questi giorni; mentre nel pomeriggio workshop pratici, dove sarà possibile esperire quali sono le tecniche e le metodologie delle attività proposte.

E adesso qualche numero: questo è un sondaggio del Cirque du Soleil proposto nel 2015, che ci dà una panoramica di quella che è nel mondo la realtà del circo sociale. In Italia è una metodologia che si sta attivando e sviluppando da poco, nel mondo invece ci sono delle situazioni più sviluppate e riconosciute. I beneficiari del circo sociale sono più di 200 mila e sono più di 500 gli organismi recensiti che propongono attività di questo tipo e la cifra è probabile che sia anche più alta perché qui si parla solo di quelli recensiti.

Il nostro interesse è proprio quello di andare a ricercare all'estero le esperienze sviluppate e maturate negli anni che possano offrire spunti ed apporti al nostro operare: come progetti e ricerche pubblicate e divulgate che presentano i risultati delle attività, validandone l'impatto e l'efficacia. Facendo una panoramica dei progetti di Circo Sociale, emerge che i destinatari sono circa 200.000, un 50% si rivolgono a persone con problemi di salute mentale o di disabilità fisica, quindi si può dire che circa la metà dei progetti di Circo Sociale si rivolge a persone con disabilità.

Questo è il motivo per cui abbiamo scelto di focalizzarci su questo argomento. Anche in Italia esistono molte strutture che hanno attivato progetti di circo sociale rivolti alla disabilità.

Le origini delle attività circensi rivolte a persone diversamente abili si ritrovano in Francia all'inizio degli anni '90, dove prendono il nome di Cirque Adapté, "Circo Adattato". Con il termine "Circo adattato" si vuole sottolineare la qualità malleabile, flessibile del circo, uno strumento in grado di adattarsi alle particolarità di ciascuno, che possa valorizzare il potenziale di ogni persona. L'idea non è più quella di insegnare qualcosa, di trasmettere competenze e tecniche circensi, bensì di creare uno spazio di ricerca e di espressione che fornisca degli strumenti per esprimersi diversamente e per mettersi in relazione con gli altri. Non si tratta di uno spazio di trasmissione di saperi, ma di uno spazio di emancipazione, un punto chiave ed estremamente importante del "Circo Adattato".

Il Circo Adattato dunque si propone di cercare i limiti di ognuno e di aiutare a superarli e di favorire l'accettazione dell'altro e, in ultimo, di se stessi.



TANIA FIORINI – Psicologa AltroCirco

Buongiorno, il mio compito oggi è di provare insieme a voi a costruire una definizione che sia la più condivisa possibile della parola "disabilità", proprio perché quest'anno il convegno pone il focus sulla disabilità.

Allora, innanzi tutto è opportuno mettere in luce come l'etichetta disabilità, nel corso degli anni, sia andata ad identificare realtà molto differenti.

Nell'800 vediamo come la disabilità di tipo fisico fosse considerata in maniera molto più grave di quella di tipo psichico/cognitivo. Questo perché nella società di allora, prevalentemente agreste, la disabilità cognitiva non necessariamente impediva il lavoro nei campi. Mentre la disabilità fisica, rendendo impossibile lavorare nei campi, era vista come più grave e invalidante.

Oggi invece, la nostra cultura definisce come più grave una disabilità di tipo cognitivo/psichico rispetto ad una disabilità di tipo fisico.

I criteri su cui la nostra cultura fonda la definizione di "disabile" rispondono a contesto medico-sanitario.

Non in tutte le culture è così.

Qualche anno fa in India è nata una bambina con due volti (uno sulla parte destra e uno su quella sinistra della testa). Sempre in India è nata



poi una bambina nata con quattro braccia e quattro gambe (aveva un gemello parassita). Queste due bambine nella loro cultura sono nate e sono state accolte con estrema gioia, non solo da parte delle famiglie, ma anche della rete sociale poiché considerate segno di benevolenza divina. La storia della seconda bambina si fa ancora più interessante, quando è entrata in contatto con quelli che sono i criteri culturali dell'Occidente.

Un medico occidentale va in India, si imbatte nella bambina e si rende conto che per la nostra cultura, la bambina aveva “semplicemente” un gemello parassita (niente segno di benevolenza degli dei, quindi) e propone alla famiglia l'intervento. La famiglia accetta l'intervento. Viene rimossa la gemella parassita. Adesso la bambina cammina [è stata anche oggetto di una puntata di Real Time “Body Bizarre”]. La cosa interessante è stata che quando è tornata nel paese lei e la famiglia sono stati ostracizzati poiché il loro comportamento, cioè l'aver rimosso il gemello parassita, è stato considerato come qualcosa di estremamente offensivo nei confronti degli Dei che erano stati così benevoli concedendo al villaggio la nascita della bambina.

Ma la differenza culturale nella definizione di disabilità, non finisce qua. Sempre qualche anno fa in Africa nasce un bambino nero con gli occhi

blu. È stato salvato da una ONG, perché il suo villaggio aveva deciso di lasciarlo morire di fame dal momento che gli occhi chiari sono considerati simbolo di possessione demoniaca.

Per cui ciò che per noi è un canone estetico da ricercare, per loro è fonte di disabilità.

Un altro esempio di disabilità era rappresentata nel Medioevo dall'avere i capelli rossi; e ancora, sempre nel Medioevo anche essere mancini era considerato un elemento di disabilità, (tutt'ora qualcuno di noi può avere dei genitori che sono nati mancini, ma sono stati obbligati a scrivere con la destra).

Quindi in sostanza la definizione che vi proponiamo per disabilità e che quindi vi chiediamo di provare a sperimentare per vedere se tiene, è questa: il disabile è una persona descritta secondo criteri normativi, impliciti, cioè nemmeno tanto condivisi, o espliciti/dichiarati, nei confronti della quale, cioè della persona, che sulla base di quei criteri impliciti/espliciti, sono individuati come necessari azioni di intervento istituzionalmente definite. Questa è la proposta che facciamo oggi, vedremo alla fine del convegno se ha tenuto o meno. Grazie.



DANIELE GIANGRECO – Direttore artistico AltroCirco

È incredibile stare qui tutti insieme. Io ho iniziato questo percorso di Circo Adattato, il mio primo progetto penso sia stato nel 2001 e già esistevano comunque altri progetti in Italia, poi andando avanti ho fatto altri progetti nel 2005, 2006. Ho cercato allora una formazione, una bella formazione di Circo Adattato ma non riuscivamo a trovare una formazione. Sono stato all'estero ad alcuni meeting, ad alcuni incontri ad Amsterdam, a Berlino, però ancora una vera e propria formazione non si trovava. Insieme a “Giocolieri & Dintorni” abbiamo cominciato un piccolo progetto, insieme anche a Tania, un piccolo progetto, un percorso di formazione, poche ore in questo ambito. Poi ho provato, abbiamo provato, ad andare fuori ed un'ottima formazione l'ho trovata a Bruxelles all'Ecole de Cirque in circo adattato, handY-circus, come viene chiamata.

Con il gruppo di Altro Circo ci siamo chiesti come poter portare in Italia questo tipo di formazione.

In collaborazione con il Cirque du Monde, Tor Vergata e Giocolieri & Dintorni abbiamo trasferito il modulo che facevamo sul circo sociale a “Giocolieri & Dintorni” all'interno della formazione nazionale.

Ogni volta che chiediamo a qualcuno se fa qualcosa di circo sociale,



troviamo che molti progetti hanno come oggetto l'inclusione e il circo adattato. Abbiamo poi progetti di circo adattato nelle scuole, nei piccoli festival, nei centri diurni... sono veramente un'infinità.

Per questo si è voluto un po' immaginare questo tipo di convegno. Un convegno che nei due giorni di scambio offrirà momenti di workshop, tavoli di lavoro dove tutte le persone che sono qui potranno confrontarsi e condividere idee e progetti.

Questo solo per dire a tutti quanti benvenuti, bienvenue, You're Welcome, grazie di essere qui. Grazie a tutti.



Educatore come motore della Circo-Integr-Azione: l'integrazione dal punto di vista dell'operatore di circo sociale

Sara Sibona e Cristina Baiocchi – UCI (Torino)



SARA SIBONA – Formatrice UCI

Buongiorno a tutti io sono Sara Sibona con Cristina, la mia collega, siamo qua a raccontarvi quello che combiniamo tutti i giorni nella nostra Fondazione. Prima vi diciamo un attimo chi siamo per darvi una panoramica del contenitore che ci racchiude e che ci porta qua, noi siamo qua a nome della Fondazione Uniti per crescere Insieme Onlus (UCI).

Nasce dall'idea di portare avanti dei progetti in compartecipazione con enti di ogni genere che lavorano nel sociale. Siamo parte di Altro Circo da quando è iniziato, anzi ancor prima; crediamo molto nel lavoro di rete per questo ci siamo trasformati in questo tipo di Fondazione. Siamo nati a Milano il 1° ottobre 2009 ma siamo di Torino e i progetti che portiamo avanti del circo sociale sono nati più o meno nel 2005. La sede principale operativa è a Torino, ma abbiamo anche dei distaccamenti progettuali a Milano, a Bologna e a Roma. A seconda della città i progetti sono diversi: a Torino, dove abbiamo la casa madre, abbiamo progetti a 360° e in vari luoghi. A Milano siamo presenti nel carcere minorile e in una struttura ospedaliera con un progetto di circo sociale in ospedale e in corsia; anche a Bologna abbiamo un progetto con il carcere e con l'ospedale; a Roma siamo all'interno del Policlinico Umberto I con progetto di circo in corsia.

L'obiettivo dell'ente per cui lavoriamo è quello di favorire la socializzazione, il protagonismo attivo, l'integrazione e la resilienza e facciamo questo attraverso l'arte del circo e il circo sociale.

Lavoriamo con progetti nelle scuole materne, con bambini dai 3 ai 6 anni; fino ad arrivare a persone con un'età che si avvicina ai 70-75, ma poi sarà Cristina che nel dettaglio vi racconterà chi sono tutte le creature con cui noi lavoriamo. Il primo progetto, visto che il tema di questi giorni e di questo incontro è quello della disabilità, che abbiamo iniziato a portare avanti, è datato anno scolastico 2005-2006 quando eravamo ancora in fase di costruzione, di formazione, di capire come si facesse questo "circo sociale" che avevamo visto fare all'estero in particolare in America Latina e che volevamo portare in Italia, o meglio nella nostra città, a



Torino. Una scuola media ci chiamò e ci disse: “noi abbiamo dei ragazzini rom, dei ragazzini disabili, non sappiamo cosa farne, passano tutto il tempo della scuola fuori dalla classe e vorremmo che voi faceste attività con loro”.

La prima esperienza quindi, fu tutt'altro che di integrazione; fu proprio lavorare con i fuori classe e quindi con tutti quei ragazzi che i professori non volevano assolutamente tenere in classe e che andavano in giro per tutta la scuola, così ci disse la Preside. Allora una volta alla settimana per due ore, abbiamo iniziato a lavorare con loro. Il nostro progetto prese il nome di “Circo stanza” il circo in una stanza per cambiare le circostanze della vita. Dal 2005 al 2006 abbiamo portato questo circo in varie stanze, in tutte quelle stanze che ci hanno voluto: stanze delle carceri minorili, stanze degli ospedali, centri diurni, di centri di aggregazione giovanile e chi più ne ha più ne metta. Da lì poi di strada ne abbiamo fatta tanta, la pista che abbiamo portato oggi, è stata lavata l'altro giorno e abbiamo constatato quanto fosse ridotta male, perché l'abbiamo usata proprio tanto. Dal 2006 non ci siamo più fermati fino ad arrivare ad oggi, nel 2016, in cui abbiamo progetti di circo sociale dal lunedì al venerdì, sia all'interno della nostra struttura (un centro di circo arte ed educazione

completamente dedicato al circo sociale), sia con progetti insieme ad altri enti.

Siamo un ente completamente finanziato, perciò nessuno dei nostri utenti paga per partecipare alle nostre attività.



CRISTINA BAIOCCHI – Formatrice UCI

“Circo Stanza” è il centro in cui facciamo attività tutta la settimana ed è attivo a Torino da 4 anni. Ecco un po’ di numeri:

abbiamo 125 iscritti beneficiari che attraversano la nostra casa durante la settimana; di questi beneficiari 70 hanno una certificazione di disabilità, più del 50% dell’utenza che frequenta la nostra “casa” è certificata. I beneficiari hanno un’età compresa tra i 6 e i 70 anni poi abbiamo altri momenti in cui facciamo dei laboratori. C’è poi da notare che la nostra “casa” è situata nella periferia di Torino, zona di case popolari con famiglie in difficoltà; per cui molte famiglie, molti ragazzi arrivano individualmente al centro per conoscere il circo.

Ad un certo punto ci siamo resi conto che circa il 60% delle richieste di intervento riguardavano la disabilità, per cui negli anni abbiamo elaborato una nostra didattica. Ci siamo accorti di essere un’équipe multi-professionale perché ognuno di noi ha avuto una formazione diversa e ognuno di noi ha portato all’interno della nostra équipe una professionalità diversa ed un input differente, molti di noi si sono formati anche nei percorsi con “Giocolieri & Dintorni”.

I nostri obiettivi vengono rifocalizzati ogni anno a seconda delle utenze e degli enti che collaborano con noi.

Nel 2005 la richiesta che ci veniva dalla scuola era “per favore fate qualcosa, noi non li vogliamo in classe”.

Erano i primi anni, e portare il circo sociale all’interno della scuola non era una roba così immediata.

Negli anni ’70 si inizia a dubitare dell’utilità delle classi differenziali, i ragazzi disabili possono stare all’interno della classe.

La classe fa il suo percorso e la stessa cosa può essere all’interno di alcuni dei nostri laboratori, cioè noi facciamo dei laboratori di circo sociale e inseriamo all’interno dei nostri laboratori i ragazzi certificati. Io insegno le tre palline e tu impari le tre palline nella modalità che io insegno al gruppo. Il primo passo è far sì che i ragazzi, i bambini, gli adulti possano fare circo sociale, quindi: integriamoli nei nostri laboratori, apriamo le



porte.

Poi ci siamo chiesti se si potesse fare un passo in più.

Il nostro motto è “circo per tutti e tutti per il circo”. Questo vuole dire non insegnare le tre palline solo in un modo, ma le insegnerò in modo adatto (adattato) alla persona che ho davanti.

La bellezza dell'inclusione è che lavora sulla diversità, parte dal presupposto che noi siamo tutti diversi, l'obiettivo non è essere tutti uguali e standardizzati ma trasformare questa diversità in un potenziale.

Il titolo del nostro intervento è “L'operatore come motore di circo integrazione”. Prima di tutto in questo mondo ci dobbiamo integrare noi.

Quando lavoriamo con ragazzi certificati i pezzi del puzzle da costruire ci arrivano dalla diagnosi, (discorso che è molto collegato con il discorso che ha fatto Tania), il primo tassellino a seconda del neuropsichiatra che lo ha diagnosticato, del momento di vita in cui è stata eseguita la diagnosi, della tipologia del percorso che ha fatto, il ragazzo può essere davvero vicino a quello che è la sua presentazione sulla carta, oppure molto distante. Abbiamo ragazzi di 18-19 anni che hanno una diagnosi fatta quando ne avevano 10, in questo tempo hanno avuto un percorso evolutivo incredibile di cui però la diagnosi non tiene conto. Abbiamo

famiglie che ci chiedono di inserire ragazzi e ci dicono “Marco ha un ritardo cognitivo lieve”, quando Marco arriva a casa circo, è autistico, è cieco, magari anche sordo. Questo non è un problema in sé, ma dice molto su come la famiglia vive la situazione. Unire tutti questi pezzettini è davvero complesso ma non impossibile. Le informazioni (i pezzettini di puzzle), che abbiamo però non ci devono chiudere, cioè non devono diventare fonte di preclusione di piccole o grandi occasioni. Volevamo lasciare questo messaggio: non chiudiamoci dentro agli schemi delle informazioni del puzzle ma teniamole aperte il più possibile; perché una cosa fondamentale dell'unire i pezzettini quando si lavora con i ragazzi, con gli alunni disabili è quello di lavorare anche con i loro educatori. È quindi fondamentale nei laboratori la partecipazione attiva di chi accompagna il ragazzo (che sia il professore o la maestra, o l'educatore della cooperativa), perché diventi un momento positivo per guardare il ragazzo anche in un altro modo, fuori dagli schemi. Potete venire a trovarci tutti i giorni (tranne in agosto) e fare un po' di attività per sperimentare e per scambiarsi esperienze noi vi aspettiamo quando volete.



La gestione delle percezioni della disabilità attraverso il circo

Nick Mc Caffery



ILARIA BESSONE:

Invitiamo adesso Nick e Craig a sedersi qui. Intanto ve li presento. Nick viene da Belfast rappresenta il “Streetwise Community Circus” è un insegnante, un artista di circo oltre che antropologo e si occupa anche di ricerca sociale da tanti anni ed è qua a raccontarci un po’ la sua esperienza e subito dopo parlerà Craig che ci spiegherà come negli anni ha sviluppato delle strategie, dei metodi per allargare l’accesso della giocoleria a tutte le persone.



NICK Mc CAFFERY – Streetwise Circus, Belfast

Oggi cercheremo di parlare del rapporto del circo nella pratica e nella teoria accademica e sociale; vent’anni fa, il mondo del circo e gli studi accademici, erano unità completamente separate. In ciascuno dei due mondi, tuttavia, trovavo in qualche maniera rifugio e casa. Negli ultimi 5 anni i due mondi sono venuti a convergere e io ho potuto finalmente apprezzare il valore del circo per l’antropologia e dell’antropologia per il circo.

Collaboro con un’organizzazione che si chiama “Streetwise Community Circus” che ha 20 anni. Si tratta di una cooperativa di artisti di circo il cui scopo iniziale era fornire un lavoro agli artisti circensi tutto l’anno in Irlanda del Nord. Quindi inizialmente il nostro obiettivo era focalizzato sui membri dell’organizzazione e finalizzato alla costruzione di uno spettacolo. Nel 2002 abbiamo iniziato a lavorare con la disabilità e oggi è proprio il nostro focus centrale e quindi l’insegnamento è diventato una parte molto più vitale del nostro lavoro.

Come associazione abbiamo una sorta di codice deontologico che non è mai cambiato dall’inizio negli ultimi 20 anni. Secondo noi il circo deve essere accessibile a tutti indipendentemente da sesso, età, cultura, disponibilità economica e religione. Il circo per noi deve essere veramente per tutti.

Noi lavoriamo con 4 linee di azione diverse. Il primo punto sono i progetti che potremmo definire di “coinvolgimento solidale”, cerchiamo di avere

un approccio il più ampio possibile di essere più persone possibili -anche dal punto di vista geografico-, cerchiamo di estendere i nostri progetti su tutto il paese coinvolgendo più gruppi possibili con uno spettro di differenze il più ampio possibile. La nostra idea è che il circo possa trasformarsi in un vero strumento per promuovere il benessere delle persone. In questa fase cerchiamo di organizzare dei progetti che abbiano una valenza piuttosto specifica e questo è possibile quando le organizzazioni, i partner, capiscono quale può essere il collegamento tra il circo e le necessità degli utenti. Allora possiamo intavolare una conversazione più completa che ci permetta di dare vita a dei progetti di più ampio respiro.

In questa fase il nostro lavoro può cambiare molto: si può limitare a offrire una pausa agli assistenti, dargli respiro, dare una pausa agli assistenti e ai nostri utenti, oppure ci possiamo concentrare di più sull'aspetto terapeutico del nostro lavoro. Noi e la nostra organizzazione non ci consideriamo terapeuti però come organizzazione capiamo quale può essere il valore terapeutico del nostro lavoro. Noi siamo qualcosa di più di semplici artisti perché capiamo il valore dell'arte circense nella pratica terapeutica.

La fase successiva si chiama "Evergreen" e si rivolge ad individui che sono già stati introdotti nel mondo dell'arte circense. Diamo loro, attraverso questi progetti, la possibilità di sviluppare capacità che hanno già acquisito. Esiste qui l'idea di una performance: ci sarà almeno uno spettacolo all'anno ma cerchiamo di farne il più possibile. Portiamo al pubblico le capacità che i nostri utenti acquisiscono attraverso i laboratori.

Una selezione, tra i partecipanti ai nostri laboratori, vanno poi a far parte della nostra "Summuer School" che è effettivamente l'elemento di cui siamo più orgogliosi. Si tratta di 20 persone che possono avere disturbi dell'apprendimento, diversi tipi di disabilità mentale che si riuniscono per due settimane.

Il primo lunedì, quando ci incontriamo, nessuno ha idea di cosa succederà e di come sarà strutturato lo spettacolo finale, ma arriviamo al secondo venerdì della seconda settimana in grado di creare uno spettacolo di un'ora.

Alla "Summer School" abbiamo dei registi che invitiamo dal Regno Unito e che fanno parte alla nostra scuola perché loro hanno delle competenze che noi non abbiamo, si occupano di teatro e recitazione. Si tratta di due



settimane incredibili di caos assoluto, ma anche di gioia e di bellezza; ne siamo veramente felici. La “Summer School” è così importante per me perché rappresenta il momento in cui per la prima volta i due mondi, quello accademico e quello del circo, sono venuti a convergere nella mia vita.

Ai tempi non capivamo l'impatto sulla vita di queste persone. E invece ci sono conseguenze dirette per quanto riguarda la capacità di esprimersi, la gestione del sonno, il benessere generale della persona, la fiducia in se stessa e addirittura cose semplici come farsi la doccia più spesso. Sono tutte cose a cui noi non pensavamo, che non capivamo ma che oggi analizziamo in maniera più seria e ponderata.

Con il progetto “Sunrise” quello che facciamo è mettere in discussione la percezione pubblica della disabilità. Ovviamente porteremo avanti il processo di valutazione del nostro impatto sulla vita personale degli individui che coinvolgiamo ma cerchiamo di portare anche quest'altro approccio. Prima di tutto perché secondo le Nazioni Unite dobbiamo garantire che la percezione pubblica della disabilità non sia qualcosa di negativo, ma anche perché abbiamo visto che spesso invece questa percezione negativa esiste.

I commenti ai nostri video postati sono per lo più di due tipi: la prima è di

critica all'attività perché moralmente degradante per i disabili, costretti a parteciparvi contro la loro volontà; l'altra è sempre di critica rispetto ad un'attività che viene considerata umiliante per una persona disabile con necessità particolari.

Dal nostro punto di vista dobbiamo tenere al sicuro i nostri utenti, però allo stesso tempo dobbiamo cercare di mettere in discussione la percezione del pubblico; l'equilibrio tra le due cose è particolarmente difficile da ottenere.

Con il tempo abbiamo capito che la stessa idea di pubblico è in realtà molto più complessa di quanto potevamo immaginare inizialmente. Il nostro pubblico è composto non solo dalle persone che vedono i nostri spettacoli, ma anche dagli assistenti, dagli educatori, dalle famiglie e gli stessi partecipanti ai nostri progetti.

Ciò che ci proponiamo di fare noi è di portare i disabili all'interno di uno spazio condiviso.

Il mio interesse è capire come si può collegare la ricerca accademica e quella sociale al nostro sostegno alla pratica applicata.

La valutazione dei progetti che realizziamo ci aiuta ad identificare i bisogni che andremo a cercare di soddisfare. Attraverso questo tipo di lavoro abbiamo potuto capire l'impatto che avevamo sulle persone e poi da lì estrapolare i bisogni su cui poi successivamente avremmo lavorato nei progetti futuri. Da un progetto otteniamo dei risultati, elaboriamo e analizziamo questi dati e da lì cerchiamo di capire i bisogni che andremo a cercare di soddisfare con i progetti futuri. Attraverso questo lavoro di analisi e valutazione, il circo sociale può avere accesso ad una fonte dati molto più ampia e ricca, siamo in grado di comunicare meglio i benefici del circo sociale al mondo dei servizi sociali. Riusciamo ad avere più legittimità, possiamo spiegare agli altri quale sia il valore di ciò che facciamo, attraverso dati che sono legittimati sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo. In questa maniera possiamo dimostrare agli altri come, perché e dove il circo sociale lavora. Ovviamente portiamo avanti il lavoro di valutazione a posteriori e durante i nostri progetti, però abbiamo dato vita anche ad un'altra attività, ovvero l'elaborazione di quei documenti che fanno leva sulle informazioni che ci provengono dal mondo esterno alla realtà del circo sociale.

In questo modo possiamo identificare, necessità, mancanze, ostacoli che devono superare i nostri utenti, ma anche percezioni negative di benessere che vanno messe in discussione così possiamo dimostrare



che il circo sociale è uno strumento che può soddisfare i bisogni dei nostri utenti.

Oggi lavoriamo anche con persone anziane, disabili e non, con i senza fissa dimora, i disoccupati più o meno giovani anche se comunque continuiamo a portare avanti il nostro lavoro con i giovani disabili.

Abbiamo poi un'altra grande sfida di fronte: comunicare in maniera creativa il valore del nostro lavoro al pubblico.

Se realizzassimo gli spettacoli all'interno di un centro commerciale rischieremmo di accentuare i problemi dei nostri utenti invece di focalizzarci sui benefici dei nostri progetti.

Il secondo aspetto del rapporto tra pratica e mondo accademico e ricerca, ed è un aspetto di molta più recente elaborazione: stabilire un collegamento tra pratica, ricerca applicata e mondo accademico. Oggi serve anche fare il viaggio contrario: dal mondo reale, ritornare all'accademia in modo da coinvolgere altri ricercatori, legittimando, attraverso il discorso accademico, le attività che realizziamo.

Due sono le idee fondamentali: la comunità di pratiche e l'apprendimento situato. Lavorando con le persone che hanno disturbi dell'apprendimento abbiamo rilevato che queste persone apprendono molto velocemente e

acquisiscono delle competenze anche molto complesse.

Qui c'è tutto un discorso sulla costruzione dell'identità, un discorso che ha un carattere profondamente antropologico per cui l'identità si sviluppa nella pratica e questo ha una valenza profondissima.

Negli ultimi anni nel Regno Unito, il mondo accademico ha reagito duramente con quanti si concentravano su un modello di disabilità centrato solo sul punto di vista medico che definiva le persone identificandole con la disabilità di cui soffrivano.

Abbiamo cercato di trovare un approccio che potesse combinare i due aspetti quello medico in cui l'individuo è descritto soltanto attraverso la sua disabilità e quello sociale, in cui la disabilità dell'individuo è responsabilità tutta della Società. Non possiamo ignorare l'aspetto medico, non possiamo ignorare l'aspetto sociale, possiamo invece cercare di combinarli, cercare un punto di equilibrio che abbiamo individuato nella pratica circense.

Il messaggio generale che dovremmo trarre da questo incontro è che esiste una relazione stretta tra pratica e teoria e oggi gli educatori e gli istruttori che si occupano di circo sociale si trovano in una fase emozionante, molto ricca e dinamica della ricerca. Disponiamo di moltissime informazioni a carattere accademico, quelle che ci arrivano dalla pratica, ed infine ci sono gli esperti come voi che possono, anzi devono essere coinvolti.

Viaggio verso l'inclusione

Craig Quat



ILARIA BESSONE:

Grazie Nick, e grazie Mara per la traduzione. Chiamerei subito Craig. Come dicevo prima ha fatto negli anni tutta una serie di strumenti per allargare l'accesso della giocoleria a persone di tutti i tipi e qua oggi presenta il suo lavoro.



CRAIG QUAT – American Youth Circus Organization (A.Y.C.O.)

Il mio intervento si apre con la presentazione di un video in cui presenterò la mia modalità di intervento con persone disabili. In particolare porrò l'accento sugli inizi del mio lavoro, quando ho cominciato a sviluppare le mie innovative metodologie che tutt'oggi sono in evoluzione. Lo scopo è migliorare la qualità dell'apprendimento, dividendolo in fasi e utilizzando tutto quello che abbiamo a disposizione. Attraverso la conoscenza del processo di apprendimento e lo stabilire nuove connessioni (neurali) sono poi giunto alla messa a punto di questa metodologia fortemente inclusiva. Senza tuttavia che l'inclusione fosse l'obiettivo.

È stato, attraverso la giocoleria, che ho potuto sperimentare una piena libertà di azione, non soltanto come strumento di intervento sociale, ma anche come strumento di intervento di carattere clinico. La giocoleria è diventato in assoluto lo strumento per me più utile e più potente per raggiungere le altre persone che sono isolate ed emarginate.

Vi mostrerò quindi un video in cui si vede un ragazzo autistico e cieco, che dopo solo due giorni di lavoro, gioca con 6 palline in modo asincrono.

Vi racconterò poi come mi sono avvicinato al circo sociale e come all'inizio del mio percorso non esistessero modelli di intervento; cosa che di per sé è stata difficile da gestire, ma alla lunga mi ha consentito di sviluppare un mio peculiare modo di lavoro che prevede l'utilizzo delle arti circensi, anche se, devo ammettere che all'inizio non consideravo la giocoleria come una forma d'arte, ma piuttosto come un'attività ludico ricreativa.

Le mie prime esperienze con i malati terminali, mi hanno consentito di sviluppare una sensibilità a riguardo, tanto che adesso, quando condivido le esperienze di giocoleria, il primo aspetto che prendo in

considerazione è rivolto proprio a far sentire le persone vive. Questo perché spesso ho riscontrato che, lavorando con chi ha limiti fisici o psichici gravi, queste persone non si sentono vive e quindi non partecipano. Ciò che ho potuto imparare e su cui mi sono poi concentrato riguarda la sfida della giocoleria che si gioca sul piano emotivo piuttosto che fisico.

La mia esperienza mi ha convinto che ci sia un elemento che accomuna tutte le persone e riguarda la paura del fallimento. Attraverso la giocoleria e il suo ambiente protetto, si possono aiutare le persone ad uscire dal loro guscio rinunciatario. Per ottenere questo, tuttavia non sono sufficienti delle buone tecniche di insegnamento. Ogni persona ha il suo tempo limite oltre il quale smette di provare. Ho imparato che è quindi importante fargli avere un assaggio di successo prima di arrivare a questo limite. L'obiettivo, infatti, non è che la persona diventi un giocoliere, ma che cresca come individuo, arrivando anche ad accettare i propri limiti. Ed è proprio questa cultura dell'accettazione dei propri limiti che rende il Circo Sociale così efficace nel raggiungere i suoi obiettivi di inclusione: prende persone che la società emargina, confina, rifiuta e fa in modo che possano dare il loro contributo, rispettando al contempo i limiti (fisici o cognitivi) che queste persone possono avere.

Ciascun insegnante deve conoscere i propri limiti e i propri punti di forza, così potrà agevolare il processo di accettazione che ciascun individuo dovrà fare rispetto alla propria vita. Questa, secondo me, è la differenza più importante tra un buon insegnante e un grande insegnante; i primi pensano di avere qualcosa da dare e faranno un buon lavoro; ma i secondi pensano anche di poter imparare e faranno un lavoro incredibile. È importante sapersi sempre focalizzare su ciò che abbiamo e non su ciò che manca.

La mia metodologia si basa su ricerche scientifiche sia svolte da me, in prima persona, sia da altri.

Mi chiedo spesso: cos'è la giocoleria?

Se questa può essere facilmente descritta dal punto di vista meccanico, rispetto al quale sussiste un generale accordo, ciò che interessa a me, riguarda piuttosto l'esperienza stessa, ossia la differenza fra espressione della giocoleria e l'esperienza della giocoleria, dal punto di vista dell'artista e del pubblico. L'idea mi è nata constatando il feeling che si crea tra artista e pubblico negli spettacoli di musica e che volevo che si



creasse anche durante le esibizioni di giocoleria. Ho così iniziato a studiare la storia della giocoleria e alla fine ho scoperto che non importa come fai giocoleria, come giochi: la giocoleria non ha nulla a che vedere con gli oggetti fisici è una cosa completamente esperienziale ed emotiva. È un concetto, un'idea, non un compito da svolgere. Il processo di apprendimento della giocoleria, non è necessariamente un processo sempre in crescita, a volte si ferma, torna indietro e poi scatta in avanti. È importante capire che deve essere l'attività a modificarsi in funzione della persona che abbiamo davanti (disabile lieve o grave) e non pretendere che sia la persona ad adattarsi all'attività. Chiunque lavori nel mondo dell'inclusione vi dirà che non è soltanto sbagliato ma è anche offensivo. Alla fine, mi sento di concludere affermando un principio: tutti noi commettiamo errori, l'importante è non aver paura di ri-provare.

Il circo come strumento di sviluppo di competenze motorie, sociali, cognitive ed emotive fondamentali nella vita quotidiana. Il progetto CircUsAbility

Italo Fazio



TOMMASO NEGRI – Direttore AltroCirco:

Il primo intervento è proposto dalla Scuola TeatrAzione di Torino, rappresentata da questi 3 ragazzi che ci presenteranno alcune delle loro particolari situazioni specifiche dei loro progetti della scuola di circo di Torino, grazie mille.



ITALO FAZIO – Direttore TeatrAzione

Visto che non esiste una sola disabilità, ma ne esistono di diversi tipi, il nostro progetto CircUs Ability ha scelto di concentrarsi sulla tipologia di disabilità fisica. CircUs tende ad avvicinare il mondo delle tecniche circensi e anche delle discipline sportive, perché il progetto è circo e sport per le diverse abilità, sulla scorta dell'assunto che ogni dis-abilità, dovrebbe essere una fonte di ricchezza anziché di emarginazione. Chiunque può trovare nell'espressività verbale e/o non verbale una propria creatività.

CircUs Ability come titolo tutto insieme che poi si divide in tre parti Circ-Us Ability cioè abilità e circo, perché per il circo tutto è abilità (non esiste la non abilità); qualsiasi cosa, soprattutto perché diverso, può essere abilità nel circo, perché il circo è sorprendente, cioè accetta il diverso. Il trapezio che vola è una cosa diversa dal normale, quindi qualsiasi cosa diversa dal cosiddetto normale, può essere circo. Lo svantaggio può essere ribaltato in un vantaggio.

Ogni uomo nella sua unicità possiede qualcosa di straordinario e i disabili da questo non sono esclusi.

Circ-UsAbility cioè usabilità, il disabile come ha diritto di salire sul pullman senza barriere architettoniche, ha diritto di accedere al mondo del circo, di usare il circo esattamente come chiunque.

"Se è assolutamente necessario che l'arte o il teatro servano a qualche cosa, dirò che dovrebbero servire ad insegnare alla gente che ci sono attività che non servono a niente e che è indispensabile che ci siano", questa è una citazione di Eugène Ionesco che amo molto.



Circ-Us (inglese “noi”) richiama poi il senso di integrazione che è parte cardine del circo sociale.

"L'arte non ci insegna nulla, salvo il significato della vita" Henry Miller.

Seguono poi l'intervento di Gianluca e Davide, operatori di TeatrAzioneE, che raccontano tre storie di persone che frequentano la loro associazione e che hanno partecipato alle loro attività.

I risultati del progetto di circo sociale "Giovani con disabilità fisiche in transizione verso l'età adulta"

FredericLoiselle



TOMMASO NEGRI – Direttore AltroCirco:

Grazie alla Scuola TeatrAzionE. Passiamo adesso la parola a Frederic Loiselle, ricercatore dell'Università di Montreal, che viene appositamente dal Canada per presentarci i suoi ultimi anni di ricerca.



FREDERIC LOISELLE – University of Montreal

Sono un terapeuta occupazionale, ho lavorato nella medicina fisica per 26 anni e nel 2008 ero project manager di un progetto dedicato alla fase di transizione dall'età giovane a quella adulta. I destinatari erano giovani persone disabili e io mi occupavo della fase di transizione verso l'età adulta e verso il mondo del lavoro.

Lavoro in un grande centro di riabilitazione a Montreal che si occupa di assistenza, riabilitazione intensiva, partecipazione e integrazione, cosa di cui mi occupo io nello specifico. Siamo parte del CREER che è un Centro di Ricerche Interdisciplinare sulla Riabilitazione nella città metropolitana di Montreal, il più grosso del Canada.

Con la riabilitazione interdisciplinare ci poniamo una missione molto nobile: reinventare la vita di questi giovani e anche delle loro famiglie. Questa è la vera e nuova sfida per noi, per le famiglie, per le scuole.

Ci occupiamo di un insieme di cose che fanno parte dei problemi della persona e si integrano in un problema unico. La diagnosi è quindi, più complessa e deve essere integrale. Avremmo sempre più bisogno di pensare in maniera creativa, fuori dagli schemi e per trovare soluzioni alternative e originali per trasformare la loro e la nostra.

Quando nel 2008, da project manager, ho pensato al circo sociale, gli specialisti mi hanno preso per pazzo perché ritenevano che quest'approccio non funzionasse.

Ma oggi sono qua, a Firenze, a presentare i risultati di una ricerca, il cui valore è stato riconosciuto anche con un premio internazionale per l'innovazione che ha portato nella medicina in Canada e per i servizi sociali. Oggi possiamo rispondere agli specialisti con dati che supportano quanto diciamo.



Entriamo adesso nel merito dei risultati del lavoro di questi 4 anni.

Nel 2011 e nel 2012 abbiamo realizzato uno studio qualitativo, fenomenologico, esplorativo che coinvolgeva 9 giovani adulti con un'età che variava tra i 18 e i 25 anni. Abbiamo coinvolto anche le famiglie, abbiamo fatto interviste semidirette agli individui con 2 registrazioni, quindi una prima intervista prima degli interventi (T0), poi con una durante l'intervento (T1), un'altra dopo l'intervento (T2) ed infine, l'ultima a 8 mesi di distanza dall'intervento (T3).

Abbiamo voluto misurare la partecipazione sociale perché ci dà la misura del successo ottenuto.

La misura è di natura qualitativa perché è un fenomeno che rappresenta veramente una fase di trasformazione dell'essere umano e che ci dimostra come ci possa essere un impatto concreto sulla vita quotidiana della persona che, alla fine del percorso, risulta trasformata.

Il percorso ha portato a migliorare la fiducia in se stessi, hanno riacquisito l'autonomia, possono dire di no alle cose, possono muoversi con i mezzi pubblici.

Ci tengo ad evidenziare che nella mia ricerca ho rivisto molte diagnosi e manifestazioni diverse da quelle che possono riguardare i problemi che sorgono in medicina fisica.

Le paralisi cerebrali rappresentano una situazione specifica su cui concentrarsi, utile alla ricerca e questo perché una paralisi cerebrale implica che ci siano diverse manifestazioni di disabilità: disturbi cognitivi,

sordità, problemi di espressione, di movimento, e spesso una stessa persona presenta più di una disabilità.

La mia ricerca ha preso in considerazione anche le malattie progressive e quelle neurologiche, come la distrofia muscolare, e anche le lesioni traumatiche del cervello; dunque abbiamo trattato sia disabilità che insorgono e poi progrediscono, sia disabilità insorte a seguito di eventi traumatici.

Il nostro percorso ha permesso a persone gravemente limitate di diventare autonome nel giro di un solo anno.

Nella mia ricerca ho documentato la partecipazione sociale delle famiglie, compresi i genitori; ho chiesto anche a loro quali fossero i risultati ottenuti da questi giovani e in questa maniera abbiamo ottenuto un riscontro terzo per i dati.

I genitori idealmente non sono coinvolti nelle attività di circo, perché questa attività è dedicata soltanto a questi giovani. Un anno di attività, tuttavia, ha delle conseguenze dirette sulla famiglia, perché magari i familiari per oltre 20 anni si sono presi cura dei figli in maniera pressoché totale e adesso hanno improvvisamente tempo libero. Michel Lafortune, amico di tutti noi e autore del programma educativo del Cirque du Monde nel 2012, ha cercato di integrare i loro approcci nel mio programma di ricerca con un progetto di circa 150 ore ed è dunque un co-ricercatore, un co-autore delle mie ricerche.

Michel che è uno psicologo, ha subito capito che valeva la pena di lavorare insieme, dunque hanno condiviso con me il loro programma educativo ed io ho cominciato la mia ricerca.

Dal 2011, 2012 ad oggi esistono molti dati clinici che sostengono le nostre ricerche, possiamo documentare quello che facciamo.

Da allora abbiamo integrato anche dei giovani che sono sordo-ciechi e hanno problemi di linguaggio e di espressione. Abbiamo creato delle forti collaborazioni con il Cirque de Solei, le associazioni dei pediatri, le amministrazioni delle scuole, le Organizzazioni Non Governative (senza scopo di lucro), dei comuni e del trasporto di Montreal; come potete vedere si tratta di una rete di partnership estesa ed ad ampio respiro.

Vediamo adesso quali sono i consigli degli altri esperti accademici.

Partecipazione e transizione sono due nodi fondamentali. La transizione dall'infanzia all'adolescenza/età adulta è un po' una caduta nel vuoto, perché quando il giovane (anche normodotato) passa all'età adulta, i servizi pediatrici, come quelli di assistenza sanitaria si riducono di molto.



Questo è ancor più vero, ad esempio, nei casi dei giovani affetti da qualche tipo di disabilità. Il passaggio all'età adulta dunque è veramente un salto nel vuoto perché c'è un gap importante tra la situazione di assistenza per i giovani e quello che viene offerto all'adulto; ecco, è lì che noi interveniamo. La famiglia, gli ospedali, ma anche le scuole sono tutti contesti troppo protettivi e i miei giovani vogliono una vita normale; voglio rapporti sessuali, vogliono un/a morosa/o, vogliono andare a bere una birra, ed invece la famiglia cosa gli chiede? Scuola, scuola, scuola, nonostante molti di loro non potranno neanche conseguire il diploma.

I miei ragazzi vogliono solo avere una vita normale. Soprattutto le persone che hanno un deficit fisico ma cognitivamente hanno il cervello che funziona. Io capisco le famiglie, tutti le capiamo, ma dobbiamo anche rispondere a quello che vogliono i disabili.

È fondamentale integrare queste persone, dare loro la possibilità di vivere una vita che sia una vita vera, dunque metterli insieme, farli collaborare, vivere insieme tra di loro e dare loro la possibilità di approcciarsi alla risoluzione dei problemi. Dare loro più competenze per quanto riguarda l'autostima, la fiducia in se stessi, la capacità di risolvere i propri problemi, la capacità, quindi, di vivere, incrementare quelle abilità che daranno la possibilità a tutti di affrontare le sfide della vita quotidiana.

Il paradigma dell'arte associata alla salute ha cominciato a fiorire 20 anni fa e negli ultimi 5 anni sono state svolte ricerche esplorative e qualitative sempre più rigorose e questo è positivo.

Usare l'arte come strumento di intervento ci permette, in primo luogo, di avere una maggiore accettazione della malattia ma anche una maggiore soddisfazione del paziente, una migliore socializzazione e una più spiccata capacità di stabilire rapporti interpersonali. Insomma le persone seguono le terapie con più gioia e ci permettono di migliorare l'integrazione con la comunità e di partecipare attivamente alla vita della società.

Fino al giugno del 2015 non esistevano dati in ambito medico e delle scienze artistiche che potessero dimostrare l'impatto del circo sociale sulla vita dei pazienti. La mia ricerca è la prima che si occupa di andare ad analizzare le ricadute che le attività di circo possono avere sulla vita dei pazienti.

Molti di voi siete istruttori, educatori, quindi non devo convincervi, sapete come funziona il circo sociale; è uno strumento che permette di vedere il mondo in maniera diversa, di crescere personalmente e nella società, permette di sviluppare "il saper essere" e "il saper fare".

Il percorso che abbiamo realizzato consta di un programma di 150 ore con interventi basati sul rapporto con la società e rappresentazioni pubbliche. I percorsi delle persone sono fatti di alti e bassi, a volte si cade, e bisogna trasformare, attraverso le strategie, le cadute in successi, si tratta quindi di un percorso a lungo termine.

Ultimo elemento, la terapia non dovrebbe essere un elemento all'interno di istituzioni chiuse come la scuola ma dovrebbe essere qualcosa che ha luogo nella vita quotidiana delle persone, nella vita vera.

Il programma educativo del Cirque du Monde, affinché le persone possano vivere meglio, persegue due obiettivi: lezioni di circo e lezioni di vita. È proprio qui che dobbiamo evidenziare un concetto chiave: gli artisti sono persone potenti, fonti magiche ma dobbiamo ricordare che devono costruire partnership altrettanto forti, con i professionisti del settore medico. Se veramente vogliamo fare delle "terapie mediche" e le vogliamo fare con il circo sociale, dobbiamo far capire ai medici cosa facciamo, altrimenti penseranno alle prestazioni del Cirque du Soleil o che i laboratori di circo siano solo un momento ludico, dove divertirsi.

Voi operatori di circo sociale, ricordate che non siete psicologi, non siete medici; siete persone "magiche" con una vostra identità personale, voi



avete un vostro lavoro, voi non vedete i limiti come invece hanno le diagnosi sanitarie, voi vedete un corpo diverso, una mobilità diversa con un potenziale. Voi potete toccare, baciare, dire "stai zitto", voi siete un modello vero per queste persone con cui lavorate.

Anche quando fate i direttori artistici, quando svolgete compiti anche direttivi, avete un rapporto profondamente umano con queste persone, ecco perché abbiamo bisogno di voi.

Nelle nostre sessioni noi parliamo di questioni molto concrete, come il sesso, come l'odio per le nostre famiglie, a volte, diamo loro preservativi, parliamo, impariamo a toccarci, a massaggiarci, diamo molta importanza a queste cose perché sono importanti e spesso vengono tralasciate. Capita che queste persone non siano mai state toccate, se non dai propri familiari o dai propri medici e dunque oggi si ritrovano ad essere delle/i giovani bellissime/i che devono ri-imparare a rapportarsi con la propria fisicità, magari anche a farsi la doccia. Devono riappropriarsi della propria vita, per questo servono gli operatori che fanno "il lavoro sporco": vanno dalla persona disabile e gli dicono: "oh giovanotto, ti piace quella lì vero? Ma dovresti darti una lavata, perché così non vai da nessuna parte" e la settimana dopo la persona si è lavata, si è messa il deodorante, queste persone hanno cambiato la loro vita in maniera sostanziale.

Queste sono cose che hanno a che vedere con la nostra vita quotidiana, che hanno proprio a vedere con la nostra vita di base. Se uno puzza, non

ottiene un lavoro, perché le persone penseranno soprattutto che è un disabile e assoceranno il suo puzzare all'essere disabile, ma non c'è niente di vero! Tutti noi puzziamo se non ci laviamo! Il nostro progetto non fa altro che offrire delle soluzioni che loro possano applicare poi anche alla loro vita quotidiana.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ci sono 12 ambiti pratici, di abitudini che costituiscono la vita dell'individuo. Ho portato un modello che è quello dello sviluppo umano secondo la OMS, si tratta di classificazioni internazionali di quelli che sono i limiti, quindi vediamo quelle che solo le attività quotidiane: alimentazione, benessere fisico, cura della persona, comunicazione, emozioni, usare il cellulare, il computer e poi all'interno della casa e poi la mobilità. Come vedete ci sono delle aree che possono essere misurate.

E ancora nella nostra ricerca, andiamo ad analizzare ruoli sociali, responsabilità per se stesso, per la famiglia e responsabilità anche civica e poi rapporti interpersonali, cominciare un rapporto mantenerlo e rapporti sessuali.

La vita nella comunità ovvero andare al bar, in discoteca, in biblioteca e poi c'è il lavoro e il tempo libero. Una persona può essere tetraplegica, può essere paralizzata, ma se ha una sedia a rotelle, la casa adatta(ta), un buon lavoro, una fidanzata/o, insomma una vita piena, il livello di partecipazione può essere maggiore di chi, considerato "normale", passa la vita davanti al computer.

Spesso gli esperti mi chiedono perché opti per una ricerca qualitativa anziché quantitativa, perché io ho bisogno di test di ricerche sia quantitative che qualitative allo stesso tempo.

Il circo sociale dunque ha impatti sostanziali nella comunicazione, nei rapporti con se stessi, nei rapporti interpersonali, nella partecipazione alla vita in comunità. Queste sono capacità di base, gli esperti non ci dicono come svilupparle, dobbiamo capirlo noi. Gli esperti ci danno l'obiettivo e noi dobbiamo arrivarci. La ricetta magica è il circo sociale. Se solo dopo 8 mesi i partecipanti sono autonomi nel gestire i trasporti, la comunicazione, hanno un moroso/a è evidente che i risultati siano positivi: 8 mesi dopo ci sono dei sostanziali cambiamenti e questo vale anche per le persone che hanno lesioni al cervello.

Abbiamo tuttavia, anche dati quantitativi che dimostrano che il miglioramento è sostanziale anche ad 8 mesi dall'intervento.

Nonostante la gravità della malattia che, magari, mi fa perdere alcune

capacità fisiche, se sono psicologicamente più forte, comunque vivo meglio, perché ho una vita sociale, ho più fiducia in me stesso, ho più determinazione.

La ricerca non ha misurato nel dettaglio le capacità fisiche perché non è il focus principale del lavoro.

Pensate alle famiglie, vediamo che quando le cose cambiano in positivo l'effetto che si scatena è un effetto a cascata. Quando si ha successo ci si sente più orgogliosi, si vogliono fare più cose e da lì ancora più successo ancora più orgoglio, è un miglioramento che veramente scatena un effetto a cascata, un circolo virtuoso, questo è un meccanismo su cui ci dobbiamo concentrare, che porta ad un miglioramento dell'autonomia, miglioramento dal punto di vista psicologico ed anche fisico.

Nel nostro progetto abbiamo un sistema di apprendimento dell'altro.

Ecco, dunque, perché l'aspetto clinico terapeutico è fondamentale nel circo sociale. Dunque perché il circo sociale funziona? Beh perché è gruppo, perché è divertimento, perché è vita reale e voi operatori di circo sociale siete davvero uno strumento potentissimo, siete preziosissimi, e lavorando in partnership ci sarà la possibilità di risolvere più problemi. La Partnership è la chiave.

Il momento dell'intervento, il timing, e il contesto vengono consigliati dagli esperti e tanti clinici vengono anch'essi considerati degli esperti.

Dynamo Camp: un camp di Terapia Ricreativa”

Vito Nigro

TOMMASO NEGRI – Direttore AltroCirco:

 Grazie Frederic per questa boccata d'ossigeno e per questa arricchente presentazione.

Passiamo ora dal Canada alle colline Pistoiesi, con l'esperienza di Dynamo Camp, una realtà che esiste da tanti anni, ma che da poco utilizza il circo come strumento per l'inclusione.

 **ALESSIO TASSELLI – Dynamo Camp**

Vi ringrazio per averci dato la possibilità di presentare il Camp, vi ruberò pochissimo tempo. Sono Alessio e mi occupo delle attività di Dynamo Camp. In particolare vi introdurrò quello che è il progetto di Dynamo Camp per poi passare alla terapia ricreativa e a come il circo (e come alcuni di voi) possa entrare in contatto con il Camp.

Dynamo Camp è una Onlus privata che ospita bimbi gravi affetti da patologie trofiche.

Ci riferiamo a ragazzi provenienti da traumatologie pediatriche (tumori leucemie) e a causa della malattia hanno subito conseguenze fisiche.

È stato Paul Newman che ha creato, il primo camping di terapia ricreativa facente parte dell'associazione Seriousfun (divertimento serio). Da lì è nata questa associazione internazionale, una rete di campi per fare terapia ricreativa a ragazzi a cui nel mezzo del fiore dell'età, capitano patologie così gravi da costringerli a passare anni in ospedale. Noi vogliamo restituire in una settimana, parte di questo tempo che hanno perso a causa di queste malattie.

Entrando nel merito delle attività che pratichiamo, non facciamo solo circo, ma il circo è parte integrante delle attività.

Abbiamo attività sportive (rampicata, tiro con l'arco, equitazione) e quelle espressive, più creative che chiamiamo studios. Al loro interno abbiamo le clownerie, il circo, il teatro, l'improvvisazione, la produzione di video.

La terapia ricreativa, come dice anche il nome, origina da un concetto fondamentale: il divertimento.

Questi ragazzi ospitati da noi, vengono per divertirsi, ma insieme al divertimento c'è una parola molto importante, l'inclusività. Tutte le attività



proposte possono essere affrontate da tutti i ragazzi del Camp, questo lo facciamo valorizzando la diversità e la capacità espressiva. Attorno al divertimento e all'inclusività ci sono dei passaggi all'interno delle nostre attività; innanzitutto la scelta, dove i ragazzi non sono obbligati per forza a fare quello che noi gli proponiamo, possono scegliere.

Faccio un esempio, se noi proponiamo l'attività di teatro, non tutti si sentiranno in grado di scegliere e di salire sul palco, per cui c'è la possibilità di scegliere anche altri ruoli e ci sarà chi sceglie di fare la regia. Nel momento di chiusura delle nostre attività è previsto un momento di riflessione e di discussione tutti insieme, dove si parla dei successi raggiunti durante l'attività ed è lì che il ragazzo prende coscienza, prende fiducia in se stesso e capisce che può affrontare certe sfide.

Uno degli obiettivi principali del Camp è far acquisire ai partecipanti l'indipendenza, saper fare le cose da soli.

Come il circo agisce nei nostri programmi. Abbiamo due range di età: i bimbi dai 6 ai 12 anni e gli adolescenti dai 13 ai 17 anni di età. Con i bimbi facciamo tutte attività a rotazione, ovvero un ragazzo è inserito all'interno di un'attività e in una settimana capiterà in ciascuna attività per sole 2 ore, per cui l'attività di circo in una settimana per un bambino sarà di 2 ore.

Quelli più grandi invece hanno la possibilità di fare qualcosa di più prolungato; diamo loro la possibilità di fare delle attività a scelta e quindi il circo diventa una possibilità più duratura. I ragazzi scelgono il primo giorno quale attività portare avanti per tutta la settimana, per cui durante tutti i pomeriggi della settimana lo stesso gruppo farà attività di circo, o di teatro, o di video a seconda di cosa hanno scelto. Poiché hanno più tempo, a fine settimana l'attività si conclude con uno spettacolo sul palco ed è lì che si concretizza il momento finale del successo.

C'è poi un terzo modo con cui il circo viene usato nei nostri programmi, ossia con le attività con gli adulti. Noi facciamo anche delle sessioni dedicate alle famiglie; sono poche sessioni dedicate all'intera famiglia e qui i vari componenti della famiglia fanno attività separate e con lo scopo di dare tempo e spazio. I genitori ci ringraziano perché ci dicono "erano 10 anni che non facevo una passeggiata con mia moglie/mio marito nel parco". Utilizziamo quindi le nostre attività per dare spazio anche ai genitori e facciamo attività con gli adulti per farli socializzare, perché spesso i genitori si trovano un po' isolati. La malattia tende ad isolare e quindi dare la possibilità ai genitori di fare attività di circo, di clowneria, con altri genitori, di parlare e stare con altre persone porta grossi benefici, anche agli adulti.

Il camp per come è strutturato può ospitare ragazzi per circa 200 giorni all'anno. Noi seguiamo principalmente i periodi di vacanza scolastica.

E qui si inserisce l'attività di circo attraverso cui si cerca di destrutturare le persone che (cercate di immaginare) arrivano in giacca e cravatta e devono salire sul palco con il naso rosso e una parrucca e questo magari li mette a disagio. Attraverso questa esperienza li destrutturiamo e gli facciamo vedere che le cose possono essere in maniera differente, in modo diverso anche in azienda.

Circus at TECC: programma di formazione triennale in arti circensi per persone con bisogni speciali

Aurelie Tenzer



TOMMASO NEGRI:

Grazie Alessio, ottimo esempio di partenariato, ottimo esempio vicino a noi. Sono riusciti a mettere tanti elementi diversi, tante aree, tanti professionisti diversi insieme e che sono in grado di offrire gratuitamente le settimane ai ragazzi.

Siamo pronti a fare un bell'applauso a Aurelie Tenzer, lei è Belga e viene ora dal Canada per presentarci un progetto di una formazione triennale di Montreal.



AURELIE TENZER – Summit School, Montreal

Vi presenterò un progetto che portiamo avanti a Montreal, ha una durata di tre anni e si rivolge a degli studenti che hanno bisogni speciali. Grazie al nostro progetto questi studenti riesco a migliorare la forza fisica, la stabilità, la flessibilità, la coordinazione e la fiducia in se stessi. Questo tipo di programma ci consente di migliorare il benessere fisico degli studenti, anche se io non considero questo programma una terapia, perché noi non siamo terapeuti.

Ovviamente ci sono dei benefici che sono intrinsecamente terapeutici però non è un programma terapeutico di per sé, questo perché noi non siamo terapeuti, siamo istruttori di circo. Il circo è un ambiente che dà molto sostegno agli studenti e noi cerchiamo di mantenere il focus in questo senso, in modo tale da poter promuovere l'emancipazione degli utenti.

Il programma di circo che noi realizziamo è stato organizzato sotto richiesta esplicita della Summit School che è una scuola privata che si rivolge a più di 520 studenti con necessità particolari. Questi studenti hanno un'età che va dai 4 ai 21 anni ed hanno disabilità di tipo cognitivo, possono essere affetti da autismo, hanno disturbi emotivi o del comportamento. TECC corrisponde anche in uno spazio specifico, una palestra, che ha luogo a Montreal. Il programma ha una durata di tre anni,

è cominciato lo scorso settembre e durerà fino a giugno 2018. L'obiettivo per quest'anno è presentare le arti circensi ai nostri ragazzi. Per la fine del percorso vorremmo organizzare uno spettacolo che coinvolga tutti i nostri studenti. Le lezioni hanno luogo fuori dalla scuola per promuovere la loro autonomia, la loro capacità di muoversi in maniera indipendente.

Nel nostro gruppo quest'anno cerchiamo di fare un incontro di iniziazione all'arte circense per questi ragazzi che hanno dei bisogni particolari. Quest'anno esploreremo un'ampia gamma di discipline circensi, questo perché riteniamo che ogni disciplina in sé ci permette di lavorare su determinate competenze capacità e ci porta determinati benefici.

Noi come vi dicevo siamo istruttori di circo non terapeuti, quindi ciò ci permette di avere un approccio molto particolare perché non vogliamo vedere in teoria i limiti che la disabilità comporta, noi vogliamo conoscere i limiti per superarli.

Per quanto riguarda i nostri metodi d'insegnamento, il cuore della nostra metodologia è la costruzione della responsabilità mia e dei nostri studenti. Noi mostriamo loro gli obiettivi degli esercizi e facciamo sì che loro siano ben coscienti dell'importanza di fare stretching e di riscaldarsi prima di fare gli esercizi. Ovviamente è stato sorprendente proprio vedere quanto loro sono coscienti di ciò che succede all'interno della classe.

La comunicazione deve essere sempre estremamente chiara quindi diamo loro delle istruzioni che sono molto semplici, diamo istruzioni sia verbali che visive (ossia facciamo vedere loro proprio gli esercizi), è molto importante non andare troppo veloci quando noi spieghiamo le cose perché tutto deve essere estremamente chiaro. Chiediamo inoltre ai nostri studenti di mostrare agli altri come fare l'esercizio in modo che siano proprio loro a diventare anche istruttori degli altri. Questo ci permette di capire se effettivamente hanno capito come svolgerlo e li rende anche molto orgogliosi di loro stessi perché vengono scelti come esempio per gli altri. Nel nostro approccio di insegnamento noi diamo a tutti l'opportunità di provare e di fare esperienza in diverse cose, noi mostriamo loro i movimenti da fare passo dopo passo e poi anche il movimento completo. Diamo ovviamente dei riferimenti ma anche il tempo per provare gli esercizi da soli. Non diciamo loro esattamente cosa devono fare, ma questo perché pensiamo che ciascuno sia diverso e ciascuno deve trovare il suo modo di svolgere l'esercizio. Questo ci permette di avere un approccio che riflette meglio ciò che l'insegnamento



dovrebbe essere. In classe lavoriamo molto con un sistema di riti e di prassi consolidate, in ogni lezione noi ripetiamo ciò che abbiamo appreso nella volta precedente e ripetiamo anche le istruzioni che avevamo dato per poter svolgere i vari esercizi. In questa maniera i nostri studenti possono capire meglio come svolgere gli esercizi e il loro modo di eseguire i movimenti viene raffinato nel corso del tempo e in questo modo le abitudini motorie che vanno acquisendo possono evolvere nel tempo, vengono consolidate e poi evolvono.

Grazie alla struttura ben articolata delle lezioni i nostri studenti sanno esattamente cosa aspettarsi, quando arrivano in classe, però allo stesso tempo dobbiamo stare attenti a non diventare troppo monotoni/noiosi. Abbiamo visto che nei nostri laboratori ciò che riusciamo a migliorare sono capacità di natura diversa: intellettive, fisiche, ma anche di socializzazione ed artistiche e tutto ciò ha delle ripercussioni incredibili sulla vita quotidiana.

I nostri studenti negli ultimi 8 mesi hanno acquisito delle competenze circensi ma le conseguenze che il circo ha avuto su di loro sono più ampie, si sentono più forti, hanno più fiducia in sé stessi e vivono con più serenità anche il loro corpo. I loro insegnanti hanno confermato che sono in grado di stare più dritti, sono più fiduciosi in sé stessi ed hanno più coscienza del loro corpo. Dunque il circo ha un approccio che è ludico, ricreativo e creativo però ha anche un approccio che dal punto di vista psicomotorio è molto più attrattivo per gli studenti, possiamo quindi

sostenere attraverso questo tipo di progetto il loro sviluppo individuale e umano.

Abbiamo adottato un approccio progressivo che si adatta alle capacità e possibilità dell'utente in modo tale che possa godersi il momento in cui scopre delle cose nuove, in cui acquisisce delle capacità nuove, noi li accompagniamo in questo percorso per far sì che possano superare le proprie paure, superare le paure dovute alle loro disabilità e andare oltre l'immagine che hanno di se stessi come disabili.

Con noi questi ragazzi imparano che hanno il diritto anche a non farcela, ma proprio in quei momenti imparano che hanno diritto a provarci ancora, con ancor più impegno e determinazione. È così che si costruisce la determinazione, la fiducia in se stessi.

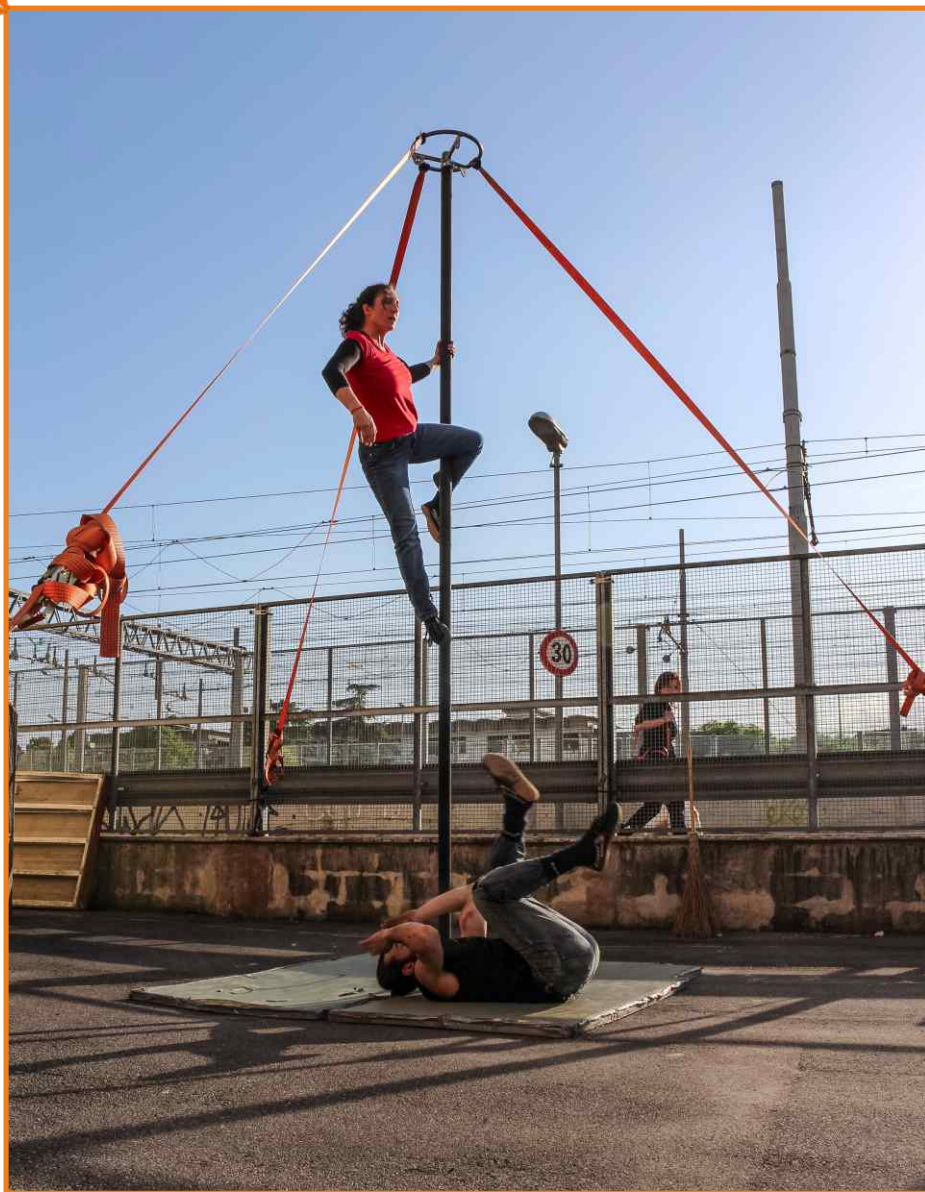
Il processo di apprendimento è diviso in fasi differenti. Cerchiamo di concentrarci sulle qualità di ciascuno degli studenti, per questo i momenti di fallimento non li consideriamo come fallimenti ed anche la disabilità la consideriamo come una abilità diversa, un modo diverso di muoversi, non tanto come un limite.

Dunque l'apprendimento dell'arte circense come sapete può essere molto difficile. Nella classe lo scambio reciproco e l'aiuto reciproco sono fortemente caldeggiati, è importantissimo il senso del gruppo che fa sentire i ragazzi più forti quando sono in gruppo, per questo noi operatori spesso ci inseriamo all'interno del gruppo in modo tale da motivarli di più.

Il nostro lavoro è su diversi livelli in modo tale da potersi adattare ai bisogni di ciascuno: a quelli più bravi verranno proposte delle sfide maggiori e quelli che invece hanno bisogno di più tempo avranno più tempo per fare pratica. Come insegnanti ci concentriamo molto su comunicazione verbale e non verbale, in modo tale da poter capire quale sia l'interesse per gli esercizi.

Infine l'inclusione è sicuramente un tema di vitale importanza, quindi è fondamentale lavorare all'interno della società, non soltanto all'interno della lezione di circo. Per questo i ragazzi devono prendere i trasporti pubblici per venire a lezione, andiamo anche a vedere spettacoli insieme, ci concentriamo molto sull'interazione in modo tale da poter vivere all'interno della società perché è di vitale importanza. Noi pensiamo che spesso sia la società che non sappia adattarsi alle persone disabili, non viceversa, il nostro lavoro vuole favorire questa integrazione.

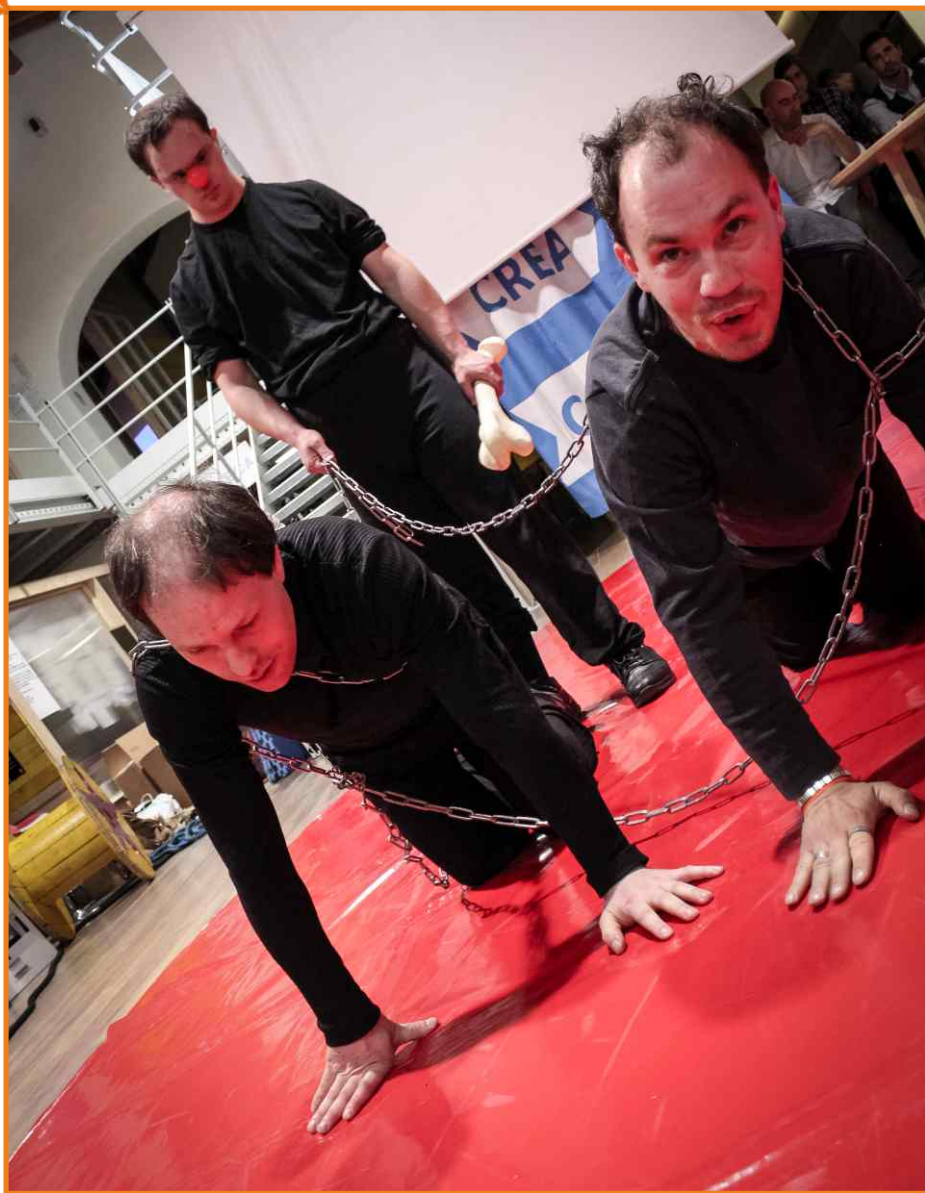




Teatrzione & SUISM Torino, uno spettacolo di palo cinese al "buio"



Circus Aut Out : la collaborazione fra “Circo Libera Tutti” e “La casa di Ventignano” centro pubblico per ragazzi affetti da disturbi dello spettro autistico.



Associazione Grillo Pensante, Thiene (VI), con "Laboratorio teatrale "Spazio Zero"

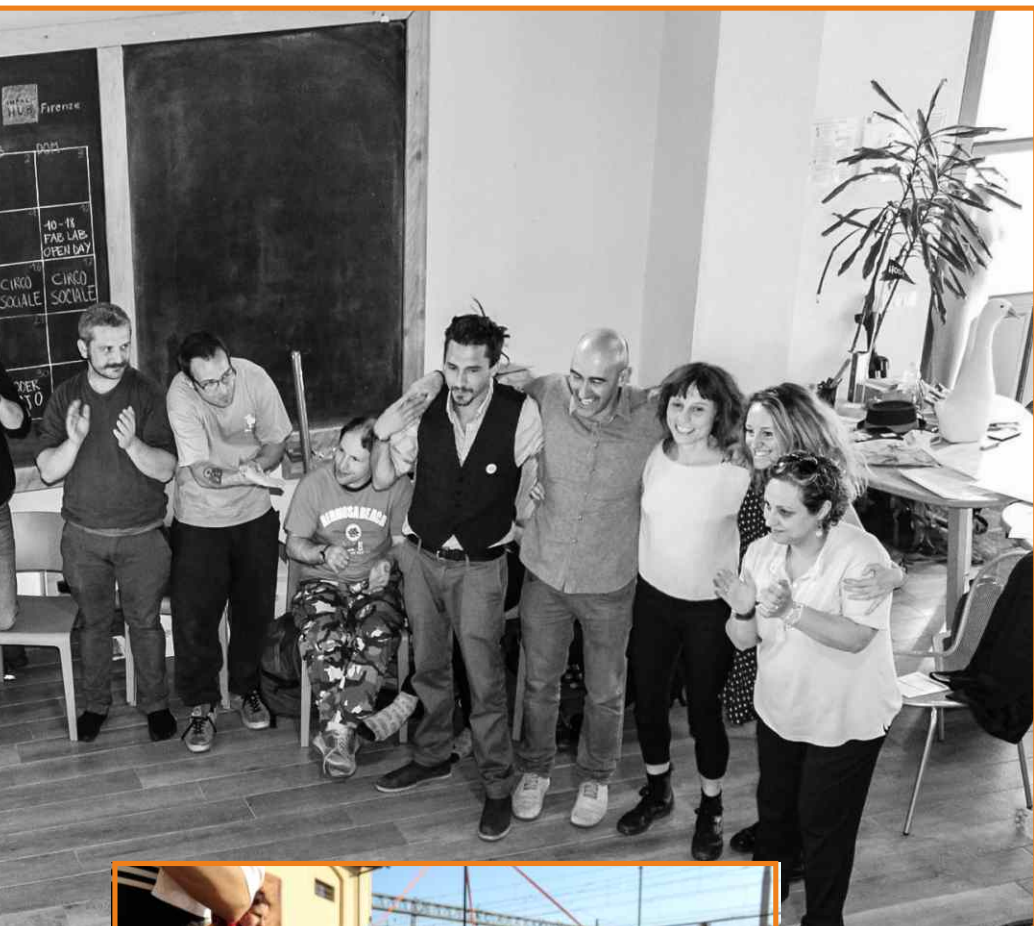


A.S.D DANZabilmente, la danza come integrazione di tutte le abilità e disabilità.









CIRCO SOCIALE: UN'ALTRA RISORSA

Abilità e Dis-Abilità

teorie e pratiche di un circo per tutti

La prima edizione del convegno internazionale "Circo Sociale: un'Altra Risorsa", del marzo 2015, intendeva presentare da un lato i diversi progetti attivi in Italia e nel mondo e dall'altro i fondamenti teorici che sostengono l'importanza del circo sociale in ambito psicologico, sociale e pedagogico.

Questa seconda edizione del convegno Altra Risorsa è dedicata alle arti circensi come strumento di inclusione sociale per persone con diverso tipo di disabilità, fisica o mentale. È organizzata da **AltroCirco**, in collaborazione con il Cirque du Soleil, per guardare al circo come a un'altra risorsa, uno strumento adattabile alle peculiarità di ogni persona. Nel circo infatti ogni abilità, soprattutto se strana o "diversa", è fonte di crescita e ricchezza e mai di emarginazione. Patrocinato dal Comune di Firenze e da altri prestigiosi enti, come la Fondazione Patrizio Paoletti e l'Ordine degli Psicologi della Regione Toscana, il convegno si rivolge agli artisti interessati a trasmettere le discipline circensi e a tutti gli operatori del settore educativo, sociale e sanitario, con l'obiettivo di diffondere su tutto il territorio nazionale metodologie, strategie e buone prassi efficaci per la promozione dell'integrazione sociale delle persone diversamente abili.

AltroCirco

è un progetto dell'Associazione Giocolieri & Dintorni per lo sviluppo e il riconoscimento del Circo Sociale in Italia. Riunisce al suo interno le associazioni e gli operatori che si occupano di circo sociale, presenti sul territorio nazionale, per promuovere e valorizzare il circo come strumento di trasformazione sociale.

